

## IL RITORNO DI ULISSE

*Ulisse è il mito, l'eroe, è anche il progetto della prima sezione e il detenuto che tenta una rischiosa traversata...*

Non nascondo che all'inizio avevo delle perplessità riguardo a questo progetto. Mi chiedevo, come tanti, "come posso difendermi da questi?". Adesso invece, mi chiedo: "che cosa può fare il progetto per noi?" È bene o male che io faccia questa esperienza? Devo pensare per mio conto, senza accettare supinamente l'opinione degli altri. Penso infatti che ogni detenuto si crei un'armatura invisibile, un guscio imperforabile dove decide lui chi far entrare e chi e che cosa escludere: è una difesa che può essere attenuata o rafforzata, eliminata mai. È questo il punto di partenza anche per un dialogo

meno diffidente e difficile. Ho riflettuto tanto in questi anni di detenzione, sul valore della libertà... in carcere! È un paradosso, ma l'uomo a volte può anche temere di assumere delle responsabilità, di interrogare la propria coscienza. Ed ecco una risposta: Ulisse dà un'alternativa alla persona detenuta, gli propone un modo diverso di percorrere la propria vita nel mondo carcerario. Tante volte, le persone, specialmente se detenute, provano difficoltà a veder chiaro, a riconoscere la verità. Ma Ulisse ci sta provando con noi. Questo progetto ha stabilito un'abitudine nel

corpo e nella mente, che rappresenta quasi una vita sociale e libera. Non come la vita in sezione, sdraiato in branda aspettando che viene sera, che tende a ripetersi all'infinito! Ulisse penso che miri a responsabilizzare i detenuti, con compiti da portare a termine, entrando in modo nuovo nelle loro coscienze, dove la parola deve esprimere la verità. Ulisse dà voce "all'invisibile", lo mette a contatto con l'idea; adesso ascoltiamo parole, ma col tempo sono sicuro che le idee espresse da queste parole entreranno nella mente. Adesso c'è ancora uno sforzo mentale che non osa decidere, occupato com'è da pensieri erranti e opprimenti, pensieri di depressione, quel pensiero negativo che è il ri-



sultato del nostro passato. E non possiamo mutare quel pensiero o modificarlo. Ma il progetto Ulisse è un pensiero nuovo, possiamo riceverlo oppure respingerlo. Io penso che il dolore e la sofferenza possono essere spreco inutile di forza. Si soffre giornalmente nelle agonie del rimpianto, possedevo tanto (libertà, famiglia, denaro, etc.) ed ora non li si ha più. Si perde così la propria stima e il rispetto di sé. Il progetto Ulisse è volgere il pensiero all'avvenire, se siamo caduti è perché abbiamo sbagliato, è difficile alzarsi, l'importante è capire come ci possiamo riuscire. Ulisse è anche un modo

di non pensare troppo a noi stessi, tenerci costantemente nella disposizione di dare, anche quando non ricevi, essere attivi e non passivi, come la freddezza e meccanica vita carceraria che non dà senso e rieducazione. Ho voluto raccontare e scrivere un fatto obiettivo, tenendo cura del sentimento degli altri e di noi stessi, senza andare nel dettaglio quotidiano di Ulisse.

Il detenuto sicuramente trascorre il quotidiano in meglio, "non in peggio", per il fatto che continuamente si rifugia col pensiero in qualche cosa di molto più grande. Io personalmente auspico che

diventi permanente e definitivo per tutte le sezioni dell'Istituto.

Un grazie sentito va ai volontari che rendono possibile questa esperienza; hanno contribuito ad accendere questo motore che si chiama Ulisse, sono parte di esso, e così Ulisse, uomo della mitologia ma anche della realtà, torna sulla terra a vivere di nuovo e riprende il mare aperto.

Ulisse però ha ancora degli spazi vuoti che attendono di essere riempiti, per donarci una giornata piena e costruttiva. Attendiamo con fiducia, il motore è acceso, mi auguro che presto venga inserita la marcia.

*Shenshir Gentjan*